Piccole edizioni tornate alla luce

di Carlo Carena

Giunco Petrella, prosegue le sue ricerche fra libri ed editori in età rinascimentale su un'ampia base geografica, è incappato in un'interessantissima miscellanea di edizioni popolari, che fa argomento del suo nuovo Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca. Sfogliando il volume, si ricorda in alcuni tratti del precedente (2007) Uomini, torchi e libri nel Rinascimento: là ad esempio dove si raccontava dell'umanista Alessandro Sardi, storico e retore di ponderosi volumi alla corte ferrarese, che pure annida nella propria biblioteca cicli cavalierschi ed epici, senza disdegnerne nè l'astrologia, e qui il punto di partenza dell'indagine è un magistero trentino ottocentesco, 'Antonio Mazzetti, nella cui s compassa biblioteca (11 mila volumi) s'infiltra apunto, non si sa bene come e perché, una raccolta di 25 fascicoli di testi popolari sia per i contenuti sia per la stampa e le vignette, e con anonimo anche tipografico, ora alla Biblioteca comunale di Trento. Ce n'è ad abundantiam per suscitare la curiosità di chiunque, oltre che gli interessi e la competenza dello studioso. Che infatti non risparmia nessuna biblioteca, nessun repertorio e studio per dare un'identità agli stampatori e una parentela ai testi. Si che un'opera di bibliologia riesce anche un'opera di storia letteraria minore. Dell'immenso bosco ombroso ma schietto delle creazioni letterarie popolari, spesso non diverse esteriormente da quelle colte.

La miscellanea del Mazzetti annovera dunque anche questi testi poetici di autori contemporanei. Quasi una Storia del fatto d'arme di Gerardadda (Venezia, 1506) in terzine, un Lamento, pure in terzine, del duca Galeazzo da Milano caduto in una congiura durante la missa di santo Stefano nel 1476 (Venezia, dopo il 1511), e così ancora un cantar in ottave sulla tomba di Carlo VIII e la rota del Faro (pure a Venezia, circa 1490-97) con questa alata protasi. Un'ingenuità involontariamente caricaturabile: O Creatore d'ogni creatura, // se ne te la mia piccola barcha // Non ardisce del porto intrar ne mare. // Ma sti dirai sicuramente varча // La vella al vento l'asserirà gonfiare // Sperando se sarai mia calamita // D'entrare in porto, e di salvare la vita.

Ma davvero importanti risultano per lo loro varia singolarità, e sia per la bibliologia sia per la filologia, le quattro carte di un originale testo anonimo in cui si canta con un bel patetico, in 80 ottave il sacrificio di Polissena alla fine della guerra di Troia. Anche qui l'invocazione alla Musa in apertura si atteggi o dantesco così: «Vergine genitrice alma Maria, // madre e figlia del tuo padre e figlio, // o Regina del ciel, madre alma e pia / concedi a me, Donna di grazia plena, // la morte e il pianto dir de Pissena». La vergine figlia di Priamo viene condotta sulla tomba di Achille e offre dolce cemente alla spada di Pirro il «picto suo candido e mudo el qual col ferro ruppe insino al core»; segue il lamento di Ecuba, madre di tanti lamenti nel teatro tragicco antico. Ma tra le fonti Petrella si concentra e trova analogie piuttosto nelle assai più vulgate e accessibili Metamorfosi ovidiane, attente probabilmente attraverso un volgarizzamento, di Arrigo Semintendis da Prato. Priva di luogo e anno di stampa e solo fornità nel colophon del nome dello stampatore, i dati vengono ora qui completati. Pari curiosità suscita, almeno nel sottoscritto, la Histo-

Una miscellanea permette di riscoprire alcuni testi minori del Cinquecento. Con una rarità assoluta

Via del Vescavano, una leggenda tratta dagli Apocrifi e da una Mors Pilati, e Giuseppe Flavio sullo sfondo, che godette in diverse versioni una vasta diffusione e stampe in tutta Europa: qui in 96 ottave in quattro carte in quarto su due o tre colonne, con una grande stilografia iniziale in cui si vede l'imperatore Vespasiano salpare su una nave in compagnia di Maria santissima e Gesù ignudo e piagato, per andare a far crudele vendetta della morte del Cristo contro i perfidi iudei, assediando Hierusalem si che il padre mangiava il proprio figliuolo, e facendo fare a Pilato una meritate fine. Nell'ultima carta segue una frottola di proverbì del tipo «Chi troppo pensa perde la memoria, e non pensa raro ha victoria. Chi troppo studia vien malconcondo, e mai impara chi non è diabolico».

L'esemplare qui scoperto è un esemplare di un edizione finora sconosciuta, e certo ha meritato la gran mole di riferimenti, confronti e conclusezioni di cui Petrella lo circonda, facendo più che mai parte cipe della sua avventura anche la sensibilità opaca del profano.

© MUSEO DEGLI OPERI DEI MATTIA